COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 4 Settembre

COMISO

Rubava in una casa beccato in flagrante tunisino di 42 anni Reagisce all'arresto

COMISO. Giro di vite della Questura di Ragusa sul territorio comunale di Comiso, sia nel centro storico che nelle zone periferiche, finalizzato alla prevenzione e al contrasto dei reati in genere, con particolar riguardo ai delitti contro il patrimonio e ai furti in abitazione. In questa ottica la polizia di Stato ha arrestato in flagranza di reato un tunisino di 42 anni, regolare sul territorio italiano, ritenuto responsabile dei delitti di tentato furto in abitazione, resistenza, violenza a pubblico ufficiale e lesioni.

All'arresto si è arrivati grazie alla costante presenza sul territorio ed alla pianificazione operativa dei servizi di presidio e controllo. L'intervento è stato talmente tempestivo da consentire di cogliere sul fatto un ladro in azione che nel tentativo di garantirsi la fuga non ha esitato a reagire contro gli agenti e la persona offesa.

L'indagato aveva agito in pieno giorno sicuro di farla franca ma gli agenti della Squadra volante del commissariato di pubblica sicurezza di Comiso sono intervenuti tempestivamente dopo una segnalazione di persona all'interno di un appartamento. Giunti sul posto, i poliziotti hanno riscontrato che l'autore del reato era ancora all'interno dell'abitazione nell'atto di commettere il furto; alla vista degli agenti il quarantaduenne ha cercato di fuggire e a tal fine opponeva resistenza nei confronti degli operatori della Squadra volante che riuscivano, anche mediante l'uso dello spray in dotazione, a bloccarlo e a trarlo in arresto mentre era ancora in possesso degli arnesi atti allo scasso. Espletati gli atti di rito, l'arrestato è stato condotto al carcere di Ragusa, a disposizione della competente autorità giudiziaria.

Nei giorni scorsi l'Ufficio Immigrazione della Questura di Ragusa ha condotto un'intensa attività finalizzata al contrasto degli irregolari che ha interessato l'intero territorio provinciale. Numerose sono state le posizioni amministrative sottoposte al vaglio del personale specializzato al controllo del rispetto della normativa contenuta nel cosiddetto testo unico dell'immigrazione, portando all'emissione di 20 espulsioni dal territorio nazionale di stranieri irregolari di cui 14 eseguite con rimpatrio, a seguito di trattenimento presso i CPR di Caltanissetta e Bari e 6 disposte con ordine del Questore. I servizi di controllo del territorio disposti sull'intera provincia vedono la collaborazione sinergica anche del Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Particolare attenzione è rivolta nei confronti di stranieri già colpiti da pregiudizi penali o che si sono resi responsabili di episodi che creano allarme sociale.

S. M.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/09/03/colto-in-flagranza-mentre-tenta-di-rubare-in-unabitazione-tunisino-arrestato-dalla-polizia-di-comiso/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/09/03/cronaca/ladro-in-azione-a-comiso-preso-mentre-tenta-di-rubare-in-un-appartamento/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-tenta-di-rubare-in-un-appartamento-arrestato-cittadino-tunisino/

https://corrierediragusa.it/2024/09/03/colto-sul-fatto-mentre-ruba-in-un-appartamento-a-comiso-un-42enne-tunisino-di-scaglia-contro-i-poliziotti-bloccato-con-lo-spray-urticante/

https://www.ragusanews.com/cronaca-comiso-preso-ladro-tunisino-mentre-rovistava-in-un-appartamento-202108/

https://www.ragusanews.com/attualita-torna-il-volo-comiso-milano-linate-di-aeroitalia-202110/

https://www.giornaleibleo.it/2024/09/03/comiso-beccato-mentre-sta-rubando-in-una-casa-arrestato-tunisino-42enne/

https://www.ragusah24.it/2024/09/03/comiso-tenta-furto-in-appartamento-arrestato-in-flagranza/

https://www.radiortm.it/2024/09/03/comiso-sorpreso-ladro-in-azione-arrestato-un-tunisino/

https://www.nuovosud.it/articoli/250215-cronaca-ragusa/comiso-si-intrufola-un-appartamento-rubare-bloccato-e-arrestato

https://www.novetv.com/comiso-sorpreso-un-ladro-in-azione-tunisino-fermato-dalla-polizia-di-stato/

Sorpresa: la (pessima) sanità pubblica ai siciliani costa quanto la Germania

Il fact-checking. La Regione spende il 10% del Pil: ben più della media Ue. E anche il rapporto medici-abitanti è "tedesco". Ma i risultati sono da maglia nera su posti-letto, dimissioni e Lea

LEANDRO PERROTTA

In Sicilia per la sanità pubblica si spende quanto la Germania. Ovvero, più del 10% del Pil. Sono infatti dieci miliardi e mezzo gli euro di spese sanitarie complessive inserite nel bilancio di previsione regionale per il 2024, a fronte di un prodotto interno lordo che nelle migliori delle previsioni possibili potrebbe sfiorare - sarebbe la prima volta nella storia dell'Isola - quota 100 miliardi, visti gli ottimi dati di incremento registrati da Banca d'Italia e Svimez (oltre il 2% di crescita, migliore performance nazionale). Il dato, pur trattandosi di una semplificazione utile solo per un confronto, porta a un 10,5% di spesa sanitaria sul Pil: per la Germania, prima in Europa, è il 10,1%. L'Italia è invece al 6,2%, fanalino di coda tra i grandi Paesi dell'Ocse. Come calcolato dalla Fondazione Gimbe la media Ocse 2023 vede una spesa del 6,9%, mentre quella europea è del 6,8%. Piùdel bel Paese spendono anche gli Stati Uniti, che anche per via del sistema sanitario basato sulle assicurazioni private raggiungono una spesa sul Pil stratosferica vicina al 14%, ma anche Francia, Svezia, regno Unito, Spagna e persino la Repubblica Ceca. Rapportando la spesa in dollari e a parità di potere d'acquisto, la ex repubblica sovietica spende 3.900 dollari per cittadino in Sanità, quasi 500 euro in più dell'Italia a quota 3.574. La media Ocse è di 4.174 dollari, con la Germania che arriva a quota 7.253. Gli Usa sorpassano di slancio i 10 mila dollari pro-capite.

Al 2022 Germania e Sicilia hanno inoltre lo stesso numero di medici ogni mille abitanti, 4,5, più della media italiana che si ferma a 4,2. Regioni italiane "virtuose" per la Sanità, come Lombardia e Piemonte che hanno ottime performance per i Livelli essenziali di assistenza (in breve Lea), hanno un rapporto ben più basso, rispettivamente di 3,8 e 3.9. L'Emilia-Romagna, prima nei Lea, ne ha 4,6. Ma le buone notizie finiscono qui. Il numero di dimissioni ospedaliere, dato che per Ocse è il maggior indicatore della performance del sistema ospedaliero, al 2022 vede in Sicilia solo 9.387 dimissioni per 100mila abitanti, contro una media italiana di 10.139 e gli 11.578 dell'Emilia-Romagna. La Germania raggiunge quota 21.800 (dati però riferiti al 2020), mentre la Repubblica Ceca supera le 18.100.

La differenza di posti letto è del resto enorme: in Sicilia sono solo 2,8 per mille abitanti, contro una media italiana di 3,1. I posti letto salgono a 4,8 in Repubblica Ceca e la Germania ancora una volta spicca in Europa con 5,8 posti. La Sicilia non brilla nemmeno per quanto riguarda il personale. Medici a parte, come detto in numero ben superiore alla media italiana, gli infermieri attivi in servizio sono solo 5,8 ogni mille abitanti. La media italiana è di 6,5, e solo una regione ha un dato più basso, la Calabria, con 5,6.

Si tratta di carenze che hanno avuto anche un riscontro nel calcolo annuale dei fabbisogni stabilito dalla conferenza Stato-Regioni. Le università siciliane per il 2024-2025 mettono a bando posti per 2.200 nuovi infermieri. Secondo Ocse, al 2022 il numero di infermieri attivi in Sicilia è di 28 mila unità: un ricambio di quasi il 10% annuo. E non è così scontato trovarli, i nuovi infermieri. Secondo i dati raccolti da Angelo Mastrillo, docente di Organizzazione delle professioni sanitarie dell'Università di Bologna, e diffusi dal Sole 24 ore, ai corsi di infermieristica in tutta Italia gli iscritti ai test sono 21.350, ma a fronte di 20.174 posti. Ovvero: c'è un posto disponibile quasi per ogni iscritto ai test.

Una situazione molto più frequente al Nord, dove il caso di Treviso – 527 candidati per 423 posti - è stato pubblicamente citato dal presidente del veneto Luca Zaia. Ma anche in Sicilia i numeri sono in calo: secondo i dati fornitici dall'Università di Catania, il numero di iscritti per i test d'ingresso ai propri corsi nelle professioni sanitarie, che si terranno come nel resto d'Italia il prossimo 5 settembre, è di 2.021 candidati, a fronte però di 975 posti disponibili. Un rapporto di 2 candidati per posto: solo dieci anni fa il rapporto era di quattro a uno. Ai nuovi aspiranti infermieri del resto potrebbe convenire tentare il salto di qualità: il fabbisogno stabilito dalla conferenza Stato-Regioni mette a bando 2.400 posti per medicina in Sicilia, 200 in più che per gli infermieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE

Direttori, il quadro in Asp e ospedali fra novità e conferme

PALERMO. Pur con qualche ora di ritardo rispetto all'ultimatum di Renato Schifani, con le nomine dell'Asp di Agrigento (dove il favorito Ennio Ciotta, caro alla Dc di Totò Cuffaro, viene scalzato da Raffaele Elia, spinto dall'Mpa di Raffaele Lombardo) si completa il puzzle delle direzioni strategiche di Asp ospedali. L'unico nodo resta a Siracusa: il direttore amministrativo Salvatore Lombardo (sotto contratto fino al 2025) è stato indicato nello stesso ruolo a Caltanissetta e dovrà essere sostituito. Questo, fra conferme e novità, il quadro: il primo nome corrisponde al direttore sanitario, il secondo amministrativo.

Asp Agrigento: Raffaele Elia e Alessandro Pucci; **Asp Caltanissetta**: Luciano Fiorella e Salvatore Lombardo; **Asp Enna**: Emanuele Cassarà e Sabrina Cillia; **Asp Catania**: Giuseppe Angelo Reina e Tamara Civello; **Asp Messina**: Giuseppe Trimarchi e Giancarlo Niutta; **Asp Palermo**: Antonino Levita e Ignazio Del Campo; **Asp Ragusa**: Sara Lanza e Massimo Cicero. **Asp Siracusa**: Salvatore Madonia e Salvatore Lombardo; **Asp Trapani**: Gaetano Migliazzo e Danilo Palazzolo.

Al **Policlinico di Palermo** Alberto Firenze e Sergio Consagra, al **Villa Sofia-Cervello** Aroldo Rizzo e Alessandro Mazzara, al **Civico** Domenico Cipolla e Vincenzo Barone; al **Policlinico di Catania** Antonio Lazzara e Rosario Fresta, al **Garibaldi** Mauro Sapienza e Giovanni Annino, al **Cannizzaro** Diana Cinà e Monica Castro; al **Policlinico di Messina** Giuseppe Murolo ed Elvira Amata, al **Papardo** Paolo Cardia e Vincenzo Manzi, al **Bonino Pulejo** Giacomo Nicocia e Felicita Crupi.

L'ANALISI

LA VERITÀ DEI DATI E LA POLITICA SENZA VERGOGNA

MARIO BARRESI

Chiudete gli occhi e pensate alla linda efficienza di un ospedale tedesco: qualità delle cure eccellente, bassi costi per il cittadino (c'è un assicurazione obbligatoria, ma è gratis per chi non può permettersela), liste d'attesa azzerate. Poi riapriteli: e guardatevi attorno. In Sicilia fino a 612 giorni per una visita specialistica, reparti in cui piove dentro, pronto soccorso chiusi alle otto di sera, per il paziente «scassamaroni» *(cit.)* non raccomandato dall'amico dell'amico è un incubo.

È un (amaro) *calembour* il titolo scelto per l'approfondita inchiesta di queste pagine: ai siciliani la sanità - questa sanità - costa quanto la Germania. Al lordo delle partite di giro Roma-Palermo, infatti, la Regione investe oltre il 10% del Pil siciliano nel sistema sanitario. Cioè molto di più dell'investimento nazionale (6,2%), ma anche delle medie Ue e Ocse. E un altro indicatore significativo, il numero di medici per ogni mille abitanti, è identico a quello tedesco: 4,5.

Nel *dark side* dei dati Ocse rielaborati da Gimbe, però, la Sicilia è maglia nera dei famigerati Lea (immaginate cosa succederà con l'autonomia differenziata?), con posti-letto insufficienti, bocciata in prevenzione e col record italiano di morti evitabili.

Qualcosa non torna. E la chiave di lettura è nella cronaca: le tribù dei politicanti siciliani in guerra per spartirsi gli strapuntini di potere in Asp e ospedali, dopo aver lottizzato i manager. C'è un nesso fra le pessime performance della nostra sanità e la qualità di chi l'amministra? Certo, è stato sempre così; con i governi di tutti i colori. Ma mai con la scientifica spudoratezza di oggi. Le nomine delle direzioni strategiche sono «prerogativa esclusiva» dei manager. I quali però hanno aspettato i "pizzini" dei ras locali del centrodestra per firmarle. Tutti assieme, come in una figura di nuoto sincronizzato, dopo mesi di stallo. Giornali e siti si sono sbizzarriti - chi con lo scrupoloso lavoro dei cronisti, chi con il "copia&incolla" selvaggio - nell'attribuire le nomine a ogni singolo partito o deputato. Nessuno ha mai smentito. Anzi: c'è chi, piccato, ha tenuto ad attribuirsi la paternità di qualche orfano. Se non abbiamo scritto bugie, allora Schifani - posto che tutto ciò sia davvero accaduto, come al solito, a sua insaputa - non aspetti l'eventuale mancato raggiungimento degli obiettivi: cacci oggi stesso tutti i manager. Evidentemente inadeguati, perché schiavi della politica.

In un mondo normale, oltre a rappresentare notizie di reato per le Procure, i racconti di questi giorni farebbero indignare l'opinione pubblica. Suscitando almeno un timido rossore nella classe dirigente, politica e sanitaria. Ma siamo in Sicilia (colonia sanitaria del Burundi, con buona pace di Cuffaro, che non è nemmeno il peggiore) e non in Germania. Qui la virtù dei potenti è l'incapacità, ontologica, di provare vergogna.

Lea, Isola bocciata in prevenzione record italiano di morti evitabili

LEANDRO PERROTTA

La sanità siciliana è bocciata in due macroparametri su tre. Va male la prevenzione, così come la medicina territoriale. Sufficienza piena invece per la rete ospedaliera. I voti li ha dati la fondazione Gimbe, che li ha elaborati a partire dai dati ufficiali del ministero della Salute sui Livelli essenziali di assistenza (Lea) relativi al 2022.

La classifica italiana delle regioni migliori e peggiori, come spesso accade, vede tra queste quasi tutte le regioni del Sud. Tra i 13 sistemi sanitari regionali promossi, del Sud ci sono solo quelli di Puglia e Basilicata. L'operazione effettuata da Gimbe sintetizza i 22 indicatori ministeriali sulle performance e prevede un punteggio unico in centesimi sulle tre macroaree. La Sicilia, come detto, supera abbondantemente la sufficienza per la rete ospedaliera, con 78,38 punti su 100. Male invece assistenza distrettuale (58,04) e soprattutto la prevenzione, con appena 47,18.

Il dato sulla prevenzione ha anche delle evidenze nei dati raccolti da Istat nell'ultima indagine Bes (Benessere equo e sostenibile). La Sicilia è ultima per la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni, ferma a 8,7 anni, e per la mortalità evitabile con una corretta prevenzione, pari a 22 decessi ogni 10mila residenti per le persone fino a 74 anni. Alta anche la mortalità infantile, con 3,9 decessi ogni mille nati. Peggio solo la Calabria, con 4,2, mentre la media in Italia è di 2,6.

I dati rendono l'Isola "inadempiente", con conseguenze pratiche non trascurabili: ci sarà un Piano di rientro,con uno specifico affiancamento da parte del ministero della Salute. E « nelle situazioni più critiche si può arrivare sino al commissariamento della Regione», spiega Gimbe.

Tra le regioni italiane virtuose spicca invece l'Emilia-Romagna, che supera i 96 punti in prevenzione, i 95 per la medicina territoriale e i 93 per gli ospedali. Subito dopo Veneto e Lombardia.

IL QUADRO NAZIONALE

In manovra più risorse si cercano due miliardi Sos Gimbe: spesa al 6,2%

Il gap italiano. Fondi sotto le medie Ocse e Ue fra liste d'attesa interminabili e medici in fuga Il "bonus psicologo" verso il rifinanziamento

ENRICA PIOVAN

ROMA. La spesa sanitaria in Italia è inchiodata al 6,2% del Pil, ben al di sotto dei livelli dei paesi Ocse. Ma più dei numeri sono le liste d'attesa interminabili, l'affollamento dei pronto soccorso e la fuga di medici e infermieri a dare la misura dell'affanno in cui versa la sanità pubblica. Una vera emergenza, è l'allarme che sale in vista della manovra. Ma da chi sta lavorando sul dossier arrivano rassicurazioni: non ci saranno tagli e, anzi, si punta a rimpolpare i 5 miliardi già stanziati. La ministra del Lavoro, Marina Calderone, indica invece una strada che sembra andare a favore non solo del pubblico ma anche della «sanità integrativa».



Prende intanto corpo anche il rifinanziamento del bonus psicologo, che la scorsa legge di bilancio ha confermato e reso strutturale ma per il quale vanno comunque reperiti finanziamenti: il governo, secondo fonti di maggioranza, sarebbe al lavoro per confermare 10 milioni anche per il 2025. Un impegno su cui il Pd già promette battaglia in Parlamento per aumentare i fondi.

A riportare la sanità pubblica al centro del dibattito è la fondazione Gimbe, che evidenzia il gap che caratterizza l'Italia: la spesa sanitaria pubblica vale il 6,2% del Pil, ben al di sotto sia della media Ocse (6,9%) che della media europea (6,8%); inoltre, considerando la spesa sanitaria pubblica pro-capite, l'Italia si colloca solo 16/o posto tra i 27 Paesi europei Ocse e in ultima posizione tra quelli del G7. Serve «una rapida inversione di rotta», chiede l'organizzazione no-profit, che guarda alla manovra: serve «un progressivo e consistente rilancio del finanziamento pubblico per la sanità, oltre che coraggiose riforme di sistema». Un appello cui danno voce anche le forze politiche di opposizione, a partire anche in questo caso dai dem, in pressing sul governo perché stanzi più risorse. Serrano le fila anche medici, dirigenti sanitari, infermieri e professioni sanitarie, che avvertono: «Basta far cassa sulla nostra pelle».

Secondo fonti tecniche nella manovra 2025 non ci saranno tagli per la sanità. Rispetto alla cifra stanziata nella legge di bilancio dello scorso anno, pari a 5 miliardi complessivi, si va anzi verso una ulteriore integrazione da quantificarsi con il ministero dell'Economia, dove si registra una «notevole attenzione» da parte del titolare dei conti Giancarlo Giorgetti. Al momento, non ci sono ipotesi di cifre, ma secondo alcuni si potrebbe arrivare ad un aumento dei fondi di circa 2 o 2,5 miliardi. Più o meno quanto quantificato anche indirettamente dal ministro della Salute Orazio Schillaci *(nella foto sopra)*, che ha già fatto il punto con Giorgetti sulle priorità del settore e punta a racimolare almeno 0,8 punti di Pil (che corrispondono proprio a circa 2 miliardi): «La sanità italiana ha bisogno di più soldi, spiegava ad inizio agosto: io credo che il 7% del Pil sia il livello minimo sul quale ci dobbiamo attestare».

Ma secondo il segretario del sindacato dei medici ospedalieri Anaao-Assomed, Pierino Di Silverio, 2 miliardi non bastano, ne servono «almeno 10»: «senza questa fondi il sistema crolla».

Caso Boccia, Sangiuliano non molla L'ombra di un audio e di altre carte

A rapporto da Meloni. «Mai speso un euro». Ma la donna lo smentisce. Le opposizioni: «Lasci»

FRANCESCA CHIRI)

ROMA. Nessun euro dei soldi dello Stato speso, «neanche per un caffè», per la mancata consigliera ai Grandi Eventi del ministero della Cultura. E nessun pericoloso accesso della dottoressa Maria Rosaria Boccia a documenti di natura riservata, tantomeno quelli relativi all'organizzazione del G7 Cultura. Gennaro Sangiuliano resiste. Per ora. Chiamato a Palazzo Chigi da GiorgiaMeloni, conferma la sua versione dei fatti, in una lettera a *La Stampa*. In cui si definisce vittima di una «innegabile tempesta mediatica» in cui, lamenta, «si fa fatica a distinguere autentiche fake news dai fatti reali».

Resiste al pressing di Boccia, la donna che rivendica la promessa non mantenuta e che ha osato sfidare non solo l'ira del ministro ma pure della premier, bacchettata per non averle neppure dato l'onore della citazione: «Questa persona ha un nome, un cognome e un titolo». Dopo aver smentito già lunedì, a stretto giro, le affermazioni di Sangiuliano riportate da Meloni in tv, ieri torna a scagliarsi contro ciò che definisce «una toppa peggio del buco». E rincara a tal punto la dose da far immaginare come inevitabili le dimissioni del ministro.

C'è la questione del possibile danno erariale e Boccia, in uno dei suoi diluvi social di prima mattina, accusa: «Io non ho mai pagato nulla, mi è sempre stato detto che il ministero rimborsava le spese dei consiglieri tanto che tutti i viaggi sono sempre stati organizzati dal capo segreteria del ministro». E su Sangiuliano che giura che lei non abbia mai preso parte alle riunioni operative sul G7, allude: «Quindi non abbiamo mai fatto riunioni operative? Sopralluoghi? Non ci siamo mai scambiati informazioni?». E lancia un avvertimento. «Siamo sicuri che la nomina non ci sia stata? A me la voce che chiedeva di strappare la nomina sembrava femminile... la riascoltiamo insieme?». Boccia non spiega, ma secondo indiscrezioni riportate da *Dagospia*, la voce femminile che avrebbe chiesto di strappare la nomina sarebbe quella della moglie del ministro, giornalista della Rai. Il post di Boccia sembra indicare che sarebbe in possesso della registrazione.

Quelle dell'imprenditrice di Pompei sono accuse che meritano un nuovo chiarimento tra la premier e il ministro: convocato a Palazzo Chigi, Sangiuliano ne esce dopo un'ora e mezza e poi detta un comunicato ufficiale in cui ribadisce «la verità delle mie affermazioni» sull'inesistenza di circostanze che potrebbero prefigurare il danno erariale e mettere a repentaglio la sicurezza del G7 della Cultura che, intanto, nel dubbio, potrebbe vedere saltare l'evento clou del raduno: la visita agli scavi archeologici di Pompei sembra destinata a saltare.

Dall'opposizione, intanto, continuano a fioccare le richieste di chiarimenti con interrogazioni per portare la stessa premier, o il ministro, a riferire al più presto in Parlamento. «È una vicenda grave che disonora le istituzioni», sottolinea dal Pd Irene Manzi, ipotizzando «un probabile ricatto» su Sangiuliano. Avs chiede, tra l'altro, di chiarire se la donna «abbia usufruito della auto blu e perché il ministro Sangiuliano abbia richiesto a luglio il cambio scorta senza dare spiegazioni». Ma alcuni degli organizzatori degli eventi a cui Sangiuliano e Boccia hanno partecipato insieme affermano o di aver offerto il soggiorno o, nel caso del Taobuk di Taormina, certificano che Boccia «ha provveduto personalmente al pagamento del viaggio e dell'albergo».

Nella sua lettera di spiegazioni Sangiuliano ammette anche di aver dato indicazioni ai suoi uffici di avviare l'istruttoria per la nomina di Boccia a consigliera ma di aver poi deciso di recedere «accogliendo alcune perplessità del Gabinetto sulla possibilità, ancorché meramente potenziale, di situazioni di conflitto di interesse». E «quando li avrebbe riscontrati? Durante le vacanze estive? Sotto l'ombrellone ha verificato i miei potenziali conflitti di interesse? E soprattutto quali sono?» chiede Boccia. E forse non solo lei.

L'IMPRENDITRICE CON DUE LAUREE DICHIARATE

Moda e formaggi, poi sempre nei Palazzi

MARIANO DEL PREITE

NAPOLI. Due lauree in economia, una attenzione per la moda e la medicina estetica, frequentazioni politiche di destra e variegate attività imprenditoriali. L'eclettica vita di Maria Rosaria Boccia è efficacemente riassunta nelle foto del profilo Instagram, che dopo l'esplosione del caso Sangiuliano conta oltre 32mila follower. La bionda 41enne nata a Pompei si presenta ancora oggi, nella biografia social, come presidente della Fashion Week Milano Moda malgrado la diffida della Camera della Moda meneghina a usare il marchio. Altra qualifica ricorrente è quella di presidente del comitato scientifico dell'Intergruppo parlamentare "La cultura della bellezza", guidato dal deputato di FdI Gimmi Cangiano, che all'ultimo Sanremo promosse il "festival della bellezza".



Chi conosce lei e la sua famiglia da anni è il sindaco di Pompei, Carmine Lo Sapio. I genitori gestiscono lì una boutique di moda maschile, il fratello Marco un atelier di abiti da sposa. Anche lei da giovane si avvia sulla strada del commercio di abbigliamento, che però a un certo punto comincia a starle stretta. «Tre anni fa - ricorda Lo Sapio - è venuta in città con un'associazione di imprenditori di prodotti caseari, durante la festa della città ad ottobre, e ha donato i prodotti al loro stand. Ad aprile scorso, per il Festival della bellezza di Pompei, ha portato docenti universitari e medici, promuovendo screening per alcune malattie, il tutto organizzato egregiamente».

Secondo quanto riferito sul suo profilo Linkedin, Boccia ha una doppia laurea in Economia: una conseguita nel 2005 in Economia aziendale alla Parthenope, una seconda in Economia e management all'Università telematica Pegaso. Nella bio Instagram si presenta così: «Vorrei spiegarvi cosa si prova a creare emozioni, ma è impossibile!».

Dal 2023 si moltiplicano le foto che la ritraggono alla Camera. A maggio è con la deputata Annarita Patriarca (Fi), alla presentazione di una mozione sull'esenzione Iva per i trattamenti di chirurgia e medicina estetica. A giugno a un evento di beneficenza. Boccia commemora Berlusconi nel giorno della sua morte («Ha fatto la storia di questo Paese»), poi a luglio è di nuovo in sala stampa alla Camera per parlare di dieta mediterranea e tumori. Ad agosto una foto con il ministro Lollobrigida in un appuntamento agli scavi di Pompei, a dicembre ancora a Montecitorio con il responsabile dell'Agricoltura per la nascita di un altro intergruppo, "Dieta Mediterranea: Nutrizione, Prevenzione, Cultura", nel quale Boccia si qualifica come «presidente del comitato organizzativo». Poi a Sanremo. Fino agli ultimi mesi, con la raffica di foto al fianco del ministro Sangiuliano.

Fiducia a tempo: «Pensa al G7». Ma gli alleati: «Giorgia se lo magna...»

Ma il ministro della Cultura dovrà lasciare se escono prove su soldi e atti. Per la successione si pensa a Giuli

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Fiducia confermata, per ora. «Adesso concentrati sul G7 Cultura», è stata in sostanza l'esortazione di Giorgia Meloni a Gennaro Sangiuliano dopo l'ora e mezzo di teso confronto a Palazzo Chigi. Un colloquio in cui non sono mancati momenti accesi. Il ministro ha ribadito con determinazione le proprie verità su Maria Rosaria Boccia, fornendo elementi che la premier avrebbe giudicato convincenti. Le interessava che l'imprenditrice non avesse avuto accesso diretto ad atti sensibili e che non ci fosse stato esborso di soldi pubblici per lei. «Se questo non c'è, il resto è gossip e non mi interessa», avrebbe concluso Meloni, comunque decisamente irritata dalla situazione. Ai vertici del governo si registra comunque il timore che nelle prossime settimane possano emergere nuovi elementi imbarazzanti. In ambienti dell'esecutivo c'è anche chi parla di fiducia a tempo, prevedendo un passo indietro dopo il summit del 19-21 settembre a Napoli. Tanto che in parallelo già si stanno esaminando profili per l'eventuale successione, incluso quello di Alessandro Giuli, da quasi due anni presidente della Fondazione Maxxidi Roma.

Mani dietro la schiena, alle 15,50 Sangiuliano è sceso dall'auto nel cortite di Palazzo Chigi e si è incamminato verso lo studio della premier, negli stessi minuti in cui usciva dal portone il direttore de *La Verità*, Maurizio Belpietro. Anche il suo giornale ha esortato il ministro dare spiegazioni su una vicenda che rischia di avere contraccolpi sul governo: basta ascoltare nelle ultime ore le battutine dei leghisti sul ministro, o le interpretazioni dei meloniani, molte di questo tenore: «Giorgia se lo magna...».

Dopo essersi esposta in tv sulle rassicurazioni ricevute da lui, si è vista rispondere da Boccia sui social con altri documenti sul G7 Cultura. Da qui il timore che la scia di mail e foto non sia finita. Basterebbe l'indizio che la donna abbia usato beni strumentali del Ministero e scatterebbe una denuncia per peculato. In quel caso le dimissioni sono ritenute inevitabili. E, l'altra faccia dei timori della premier, la figura per lei sarebbe pessima.

Uno scenario esplicitato in un confronto dai toni tesi. Di fronte all'insistenza con cui il ministro ha ribadito le proprie verità, per ora è congelata la richiesta di dimissioni. Ma in ambienti dell'esecutivo si parla anche di una sorta di "commissariamento" a tempo con il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari chiamato a vigilare sul ministro in bilico. Resta al suo posto almeno fino al G7, ormai dietro l'angolo. Poi potrebbe arrivare l'avvicendamento. Dal Quirinale è stata smentita la voce di una telefonata sul caso Sangiuliano fra Sergio Mattarella e la premier. Ciò che è ormai chiaro, però, è che se nei prossimi mesi dovessero cambiare tre ministri, servirebbe una nuova fiducia in Parlamento. Un'ipotesi che non si può escludere, considerando che su Daniela Santanchè (Turismo) pende una richiesta di rinvio a giudizio, e Raffaele Fitto (Affari europei) è destinato a Bruxelles.

Un rimpasto porterebbe a dover gestire le inevitabili richieste degli alleati. Con cui intanto Meloni deve sbrogliare il nodo nomine Rai.

CALENDA NON SCIOGLIE LA RISERVA SU ORLANDO IN LIGURIA

Renzi: «Sì al campo largo se la linea la dà Schlein, non Il Fatto Quotidiano»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il campo largo deve sbrogliare il centro. Dove c'è Matteo Renzi che vorrebbe entrare nella coalizione, ma il M5S e Alleanza Verdi e Sinistra non ce lo vogliono. E dove c'è Carlo Calenda che non sa se entrare, anche se non deve superare particolari veti. Senza considerare il fatto che Renzi e Calenda, quando possono, non se le mandano a dire. Le elezioni in Liguria si prospettano come una prova di tenuta dell'alleanza progressista, che pure è già in campo per le altre Regionali di autunno, quelle dell'Emilia Romagna e dell'Umbria. Con vena polemica, Matteo Renzi l'ha messa così: «In queste settimane abbiamo tolto tutti gli alibi dal campo, sparecchiato la tavola da tutti i pregiudizi e fatto un lavoro faticoso, ma certosino per impostare il futuro». Per esempio, gli era stato chiesto di far uscire Iv dalla giunta di Genova, che è di centrodestra, e lui ha risposto: «Si può fare». Ma su Italia viva restano i veti del M5S e di Avs. Per Renzi «adesso la partita è semplice. Se la linea nel centrosinistra la dà il Pd con Elly Schlein (nessuno metta veti, si costruisca un'alternativa al governo Meloni/Salvini) noi ci stiamo e siamo decisivi. Se la linea nel centrosinistra la dà il Fatto Quotidiano con Marco Travaglio (veto contro il centro, si riavvicinino i grillini alla destra) noi non ci stiamo».

Poche righe che vogliono lusingare Schlein, riconoscendola quale federatrice dello schieramento alternativo alla destra, ma anche sfidarla: vediamo se impone la sua linea o se cede alle richieste di chi, come Conte, non vuole Iv. Calenda, intanto, ha lasciato in sospeso la decisione sul sostegno all'ex ministro Pd Andrea Orlando per la guida della Liguria: «Non ho pregiudizi su Orlando - ha detto - ma, mentre nelle altre due regioni», Emilia Romagna e Umbria, «ci sono candidati riformisti, nel caso della Liguria veniamo da mesi in cui la sinistra l'unica cosa che ha fatto è usare le inchieste per attaccare gli avversari. Prima viene il programma e poi vengono i nomi». Una linea che Calenda vuole riproporre anche per un'eventuale alleanza a livello nazionale: «Non ho mai detto "No" a prescindere. Io credo che esista una coalizione se esiste un programma di governo. Sullo Ius Scholae presentiamo un emendamento, chi lo vota? Schlein dice che prima deve parlare con gli immigrati».